

Agnieszka Liszka-Drażkiewicz

 <https://orcid.org/0000-0002-0747-6680>

 agnieszka.liszka-drazkiewicz@uken.krakow.pl

UNIwersytet Komisji Edukacji Narodowej w Krakowie

 <https://ror.org/03omz2444>

Calcio ucronico e (post)coloniale: fantasmi di storia e contemporaneità italiana ne “L’inattesa piega degli eventi” di Enrico Brizzi

 <https://doi.org/10.15633/tes.11309>

ASTRATTO

Calcio ucronico e (post)coloniale: fantasmi di storia e contemporaneità italiana ne “L’inattesa piega degli eventi” di Enrico Brizzi

“L’inattesa piega degli eventi” di Enrico Brizzi affronta il problema del passato coloniale e fascista italiano attraverso una storia ucronica ambientata nel 1960 nella cosiddetta Repubblica Associata dell’Africa Orientale. Il presente articolo si pone l’obiettivo di dimostrare in che maniera Brizzi utilizzi sia il sottogenere ucronico, sia la forza culturale del calcio per parlare del passato coloniale italiano nonché dei problemi sociali contemporanei. Si analizza come il gioco del calcio, presentato come uno strumento di oppressione delle colonie diventa anche un modo per esprimere il dissenso e la ribellione. Si cerca quindi di dimostrare come il romanzo di Brizzi polemizza con una tradizionale visione positiva dell’Italia fascista, prevalente nelle narrazioni ucroniche. Si cerca di dimostrare anche le analogie tra il passato alternativo e il presente a cui allude il romanzo.

PAROLE CHIAVE: colonialismo, postcolonialismo, calcio, narrativa ucronica, fascismo



ABSTRACT

Uchronic and (post)colonial football: spectres of history and contemporaneity in “L’inattesa piega degli eventi” by Enrico Brizzi

Enrico Brizzi’s “L’inattesa piega degli eventi” (The unexpected turn of events) addresses the issue of Italy’s colonial and fascist past through the story of a journalist who is sent to cover the football series in the so-called Associated Republic of East Africa in the alternate 1960s. This article aims to show how the author uses both the alternate history subgenre and the cultural power of football to talk about Italy’s colonial past as well as its contemporary social problems. It analyses how the game of football, presented as an instrument of colonial oppression, also becomes a way to express dissent and rebellion. An attempt is then made to show how the novel polemises with a traditional positive view of fascist Italy prevalent in Italian alternate history narratives. An attempt is also made to demonstrate the similarities between the alternative past and the present to which the novel alludes.

KEYWORDS: colonialism, postcolonialism, football, alternate history, fascism



Il colonialismo italiano e il mito della “brava gente”

Ancora fino agli anni '80 del XX secolo il discorso sul colonialismo era perlopiù assente dalla storiografia italiana¹. Le cause di tale omissione sono complesse e numerose: l'episodio della colonizzazione italiana durò relativamente poco e si concluse con la fine della seconda guerra mondiale, permettendo allo Stato italiano di evitare il difficile processo di decolonizzazione ma anche di rimandare il colonialismo esclusivamente ai tempi dello Stato liberale e fascista di cui la nuova Repubblica non doveva prendersi la responsabilità. In più, il colonialismo italiano fu una soluzione improvvisata a dei problemi economici, un “imperialismo straccione”² e inizialmente veniva anche percepito come disorganizzato e privo di una ideologia di superiorità ufficialmente formulata, il che portò alla nascita del mito degli “italiani brava gente”³. Il messaggio propagandistico dell'azione colonizzatrice italiana fu sempre focalizzato sulla funzione civilizzatrice dell'uomo bianco, soprattutto nella sua versione fascista novecentesca⁴. I fattori sopra menzionati favorirono anche la particolarità del processo coloniale italiano che raffigura i colonizzatori in primo luogo come dei portatori di civilizzazione con un atteggiamento relativamente poco rapace verso le colonie, di nuovo rafforzando il mito, degli “italiani, brava gente”⁵ che a lungo sopravvisse nella storiografia italiana, solo negli ultimi decenni decostruito dagli studiosi, Angelo Del Boca *in primis*⁶.

1 S. Del Monte, *Staging memory. Myth, symbolism and identity in postcolonial Italy and Libya*, Berlino 2015, p. 21.

2 S. Ponzanese, G. Polizzi, *Does Italy need postcolonial theory? Intersections in Italian postcolonial studies*, “English Literature” 3 (2016), p. 155.

3 S. Ponzanese, G. Polizzi, *Does Italy need postcolonial theory?*, p. 155.

4 N. Labanca, *Perché ritorna la “brava gente”*. Revisioni recenti sulla storia dell'espansione coloniale italiana, in: *La storia negata. Revisionismo e il suo uso politico*, a cura di A. Del Boca, Milano 2009, p. 61–106.

5 N. Labanca, *Perché ritorna la “brava gente”*, passim.

6 Cfr. A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza 2005; *La storia negata*, passim.

Temi coloniali nella letteratura italiana

Analogamente alla storiografia anche la letteratura italiana ignorò per anni il problema del colonialismo, con un'importante eccezione, *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, pubblicato nel 1947. L'interesse per questo difficile aspetto del passato italiano viene affrontato più frequentemente dagli scrittori solo a partire del primo decennio del ventunesimo secolo, periodo in cui inizia a formarsi anche quel fenomeno letterario fortemente eterogeneo definito dai Wu Ming il *New Italian epic*, ovvero una narrativa italiana epica, consapevole e impegnata, spesso concentrata sui temi storici e sulla complessità narrativa⁷. In quegli anni vengono infatti pubblicati alcuni romanzi che esplorano il tema del colonialismo, tra cui i libri di Enrico Brizzi e Carlo Lucarelli, entrambi menzionati dai Wu Ming⁸. Dall'inizio del secolo diventano anche più frequenti le pubblicazioni di scrittrici e scrittori italiani di origini non europee, prevalentemente africane (il caso più clamoroso è quello di Igiaba Scego, di origini somale)⁹.

Nel 2008 Enrico Brizzi pubblica *L'inattesa piega degli eventi*, il romanzo che diventerà poi – dopo la pubblicazione de *La nostra guerra* (2009) e *Lorenzo Pellegrini e le donne* (2012) – la prima parte della trilogia ambientata in una storia alternativa, in cui l'Italia fascista di Mussolini durante la seconda guerra mondiale si schiera contro la Germania nazista di Hitler, vince la guerra (“la nostra guerra” appunto) accanto agli alleati, destituisce i Savoia e diventa una Repubblica, trasformando contemporaneamente le sue colonie e altri territori conquistati in Repubbliche associate, ufficialmente autonome (tra cui quella dell'Africa Orientale, comprendente Etiopia, Eritrea e Somalia). L'azione del primo volume della trilogia si svolge proprio nel 1960, l'anno – anche nella realtà alternativa del libro – dei giochi olimpici a Roma nonché della morte di Mussolini, circostanza che determina anche uno dei temi del libro: quale direzione politica sceglierà l'Italia senza il suo Duce?

7 Wu Ming, *New Italian epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino 2009.

8 Wu Ming, *New Italian epic*, p. 13.

9 Cfr. S. Camilotti, *Cartoline d'Africa. Le colonie italiane nelle rappresentazioni letterarie*, Venezia 2014. “Se c'è stata una revisione di opinione nell'opinione pubblica sul passato coloniale nazionale [...] essa forse si deve molto più a questa letteratura che alle ricerche degli storici” (N. Labanca, *Perché ritorna la “brava gente”*, p. 93).

Mondi fantastici delle ucronie italiane

Il romanzo di Brizzi sfrutta dunque schemi della narrativa ucronica o fantastorica, rappresentata frequentemente nella fantascienza italiana, soprattutto a partire dagli anni '70. Il termine *uchronie* fu per la prima volta usato dal filosofo francese, Charles Renouvier, nella seconda metà dell'Ottocento: coniato su modello di *utopia*, serve per indicare un tipo di narrazione in cui viene raccontata una storia alternativa, a partire un *nexus event*. Un racconto ucronico presenta quindi una storia che si sarebbe verificata se qualcosa fosse andato diversamente, uno scenario del "what if...".

Nelle pubblicazioni ucroniche italiane degli ultimi decenni si può constatare una forte presenza di narrazioni "fantafasciste", in cui, indipendentemente dalla natura o dalla data del *nexus event*, l'azione si svolge in un'Italia governata dopo il 1943 dai fascisti. La maggior parte di questi testi, a partire dal primo, *Benito I Imperatore* di Marco Ramperti, mostra un'Italia fascista che prospera¹⁰, un "mondo migliore", un'alternativa alla democrazia occidentale di tipo capitalista, una vera e propria utopia nel passato. Questo tipo di racconti è di solito basato su uno schema semplice e ripetitivo ("se ci fosse il Duce, tutto sarebbe meglio") e si diffonde soprattutto negli anni '80, sull'onda della diffusione del revisionismo storico. La più rappresentativa di questo sottogenere è la raccolta intitolata proprio *Fantafascismo!*, pubblicata nel 2000 e curata da Gianfranco De Turris.

Il ruolo del calcio

Nell'ambito degli studi culturali si è già parlato della posizione dello sport come uno degli elementi costitutivi della memoria culturale che a sua volta svolge un ruolo centrale nel formare delle "tradizioni inventate"¹¹. Per favorire il formarsi dei legami culturali e dell'identità nazionale tutte le culture ritengono nella loro memoria collettiva una serie di miti, simboli e pratiche

¹⁰ E. Marra, *Il caso della letteratura ucronica italiana. Ucronia e propaganda nella narrativa italiana*, "Between" 4 (2014) no. 7, p. 1-10, <https://doi.org/10.13125/2039-6597/1116>.

¹¹ E. Hobsbawm, *Introduction*, in: *The invention of tradition*, eds. E. Hobsbawm, T. Ranger, Cambridge 1996, p. 1-14.

che vengono ripetuti in continuazione¹². Grazie ai suoi modelli simbolici e rituali lo sport è uno dei principali modi per creare legami culturali nella società. È una specie di “incarnazione della nazione”, che contribuisce alla formazione della identità nazionale, un modo performativo attraverso il quale il sapere e i legami sociali vengono legittimati. Servendo come “repository di memoria culturale”¹³ e collettiva, rendono la società riconoscibile per se stessa e per gli altri. Lo sport popolarizza certi valori, preferenze e usanze e offre codici condivisi che facilitano la comprensione del mondo. Per una nazione colonizzatrice lo sport può diventare anche un meccanismo civilizzatore che suscita una sensazione di superiorità e la convinzione che i popoli indigeni in varie colonie abbiano bisogno di essere civilizzati. È il caso delle relazioni tra l’Inghilterra e le sue diverse colonie, soprattutto per quanto riguarda gli sport come rugby e cricket.

Mentre cricket e rugby possono essere considerati sport essenzialmente inglesi, in Italia il ruolo dello sport nazionale è senza dubbio svolto dal calcio, almeno dai tempi del fascismo. Mentre in molti altri paesi europei lo sport come divertimento e passatempo nasce verso la fine dell’ottocento, in Italia quegli inizi si spostano verso i primi anni del novecento o perfino al primo dopoguerra. È stato proprio il fascismo a intuire il potenziale dello sport in generale e del calcio in particolare come fattore della formazione del senso di unità e di identità nazionale. La popolarità del calcio come sport nazionale e di massa nonché il suo sfruttamento da parte del regime fascista iniziano soprattutto a partire del 1926, l’anno dell’introduzione della carta di Viareggio e dell’inaugurazione dello Stadio Littoriale a Bologna. Il calcio secondo il fascismo doveva essere uno sport italiano che promuovesse dei valori nazionali, di patriottismo, lealtà e comunità¹⁴.

12 B. Neumann, J. Rupp, *Embodying the nation: Sport and memory in “Lagaan – once upon a time in India”*, in: *Postcolonial studies: Changing perceptions*, ed. O. Palusci, Trento 2006, p. 127.

13 B. Neumann, J. Rupp, *Embodying the nation*, p. 127.

14 Cfr. S. Martin, *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Milano 2006, p. 61–100, 141–181; E. Brizzi, *Vincere o morire. Gli assi del calcio in camicia nera 1921–1938*, Roma–Bari 2016, p. 1–18.

L'inattesa piega degli eventi

L'inattesa piega degli eventi, pur non appartenendo al fantafascismo, ne dimostra una caratteristica: è ambientata in una realtà politica alternativa in cui il fascismo non solo sopravvisse al 1943 ma continuò a esercitare il potere. Da questo *nexus point* risulta poi l'assetto politico postbellico. Contrariamente alla narrativa fantafascista però il romanzo presenta una visione non edulcorata di quella che sarebbe diventata l'Italia governata dal Duce, dimostrata nel romanzo principalmente attraverso la questione del colonialismo italiano, non limitato del resto esclusivamente a quello africano (viene anche problematizzato il tema dell'italianizzazione del Tirolo o dei territori annessi dalla Francia). L'azione del romanzo si svolge principalmente nella Repubblica associata dell'Africa orientale, dove Lorenzo Pellegrini, corrispondente della rivista sportiva bolognese "Stadio d'Italia", viene mandato per seguire la Serie Africa. I capitoli iniziali sono quindi ambientati a Bologna, quelli finali invece a Roma, dove il protagonista si reca insieme alla squadra vincente della Serie Africa per il torneo delle Sette Repubbliche, mentre la maggior parte dell'azione del libro si svolge proprio in Africa. Durante il suo viaggio Lorenzo ha la possibilità di conoscere diverse squadre eritree e abissine e scoprire il funzionamento e le regole vigenti nel mondo del calcio coloniale.

Nel romanzo di Brizzi il ruolo ideologico del calcio è ben visibile soprattutto grazie all'utilizzo di alcuni schemi narrativi che aiutano a dimostrare la maturazione del protagonista: sono principalmente motivi di viaggio, spaesamento e l'incontro con l'altro. Strutturalmente il testo è un semplice racconto di viaggio, intrapreso contro voglia: il protagonista viene separato dal suo ambiente sociale e dal contesto ideologico in cui viveva e che accettava senza riflettere. La separazione e la distanza da quello che considerava finora "la normalità" lo porterà alla scoperta della propria coscienza e senso di se stesso. Cresciuto nella realtà dell'Italia fascista, Lorenzo la accetta come l'unica possibile e solo allontanandosene può raggiungere il livello della consapevolezza sufficiente per diventare una persona autonoma. Il viaggio serve quindi a mettere in moto la trasformazione e la maturazione del protagonista ma assume ancora un'altra funzione: quella di far conoscere gradualmente anche al lettore il mondo della versione alternativa della storia mondiale e italiana. Il lettore la scopre insieme

al protagonista, che già all'inizio della sua avventura ammette: "Cosa sapevo della Serie Africa? Niente di niente. E molto poco dell'Africa nel suo insieme"¹⁵.

Il modo in cui è strutturato il racconto permette quindi al lettore di percorrere la stessa strada verso la maturazione politica del protagonista. Lorenzo parte da Bologna (la sua città nativa ma anche una città importante per la storia del calcio fascista) e arriva ad Asmara, in Eritrea, poi prosegue ad Addis Abeba, seguendo così in parte anche l'ordine delle conquiste coloniali italiane. La prima squadra che conosce è la Birra Venturi Asmara, diretta da un gerarca fascista prepotente e volgare, che costituisce l'incarnazione del potere colonizzatore. È composta da soli bianchi, prevalentemente italiani, ed è in costante conflitto con la Polisportiva Garibaldi, sopportata dalla maggioranza della popolazione nera della città. Il Birra Venturi si presenta come una squadra che rappresenta i valori fondamentali intrinseci del calcio, come la lealtà e il senso di comunità e di onestà, ma dimostra invece di incarnare anti-valori espressi *in primis* dal dirigente fascista: prepotenza, volgarità e primitività. L'incrociarsi di affari, politica e popolarità offerta dal calcio costituisce nel romanzo di Brizzi il vero nodo del potere nelle colonie. Solo incontrando altre squadre, con giocatori neri, come Abissinia Dire Dawa o San Giorgio Addis Abeba, Lorenzo comincia a scoprire non sono dei lati oscuri della serie Africa, ma anche il potenziale culturale del calcio, proprio come elemento costitutivo dell'identità e – se necessario – anche della resistenza.

La Serie Africa diventa per Lorenzo una lente attraverso la quale riesce a percepire meglio la realtà coloniale. Tale uso del calcio da parte dello scrittore riflette il suo ruolo ideologico come un elemento costitutivo dell'identità ma anche come un fenomeno che rispecchia il carattere delle relazioni tra italiani colonizzatori ed etiopi o eritrei colonizzati. Nel romanzo di Brizzi il calcio viene quindi esportato nelle colonie come una delle conquiste dell'uomo civilizzato¹⁶ ma osservando le partite Lorenzo comincia a rendersi conto che le regole vigenti in Serie Africa sono lontane dagli standard europei a cui è abituato, lontane dalle regole dello sport civilizzato che conosceva in Italia. Presto però

¹⁵ E. Brizzi, *L'inattesa piega degli eventi*, Milano 2019, p. 27.

¹⁶ Cfr. anche S. Brioni, *Fantahistorical vs. fantafascist epic: "Contemporary" alternative Italian colonial histories*, "Science Fiction Studies" 42 (2015) no. 2, s. 301–321; H. Serkowska, "Cosa sapevo della Serie Africa? Niente di niente. E molto poco dell'Africa nel suo insieme". *La storia coloniale italiana nel racconto ucronico-sportivo*, "Narrativa" 31–34 (2012), <https://doi.org/10.4000/narrativa.1470>.

diventa anche chiaro che la barbarie della realtà sportiva della Serie Africa è dominio dei colonizzatori italiani. Il calcio è il prolungamento del potere e la sua espressione ideologica e i personaggi più consapevoli lo riconoscono e ne esprimono anche la frustrazione (“Il potere! [...] è tutta la vita che cerco di capire come mai non possa fare a meno del calcio. Ovunque vai, è così”)¹⁷. Dall’altro lato il calcio diventa nel romanzo di Brizzi anche lo strumento di ribellione e il simbolo della resistenza contro il potere coloniale. Come il cricket e il rugby nelle colonie inglesi viene appropriato dai popoli colonizzati e utilizzato come mezzo di espressione delle aspirazioni dei popoli colonizzati.

Una scelta che indubbiamente rende il romanzo di Brizzi efficace nella presentazione dei problemi coloniali è la costruzione del protagonista che non è un eroe, né un personaggio modello, è anzi il prodotto della sua cultura: nazionalista e maschilista ma allo stesso tempo anche ingenuo. In Africa il protagonista si sentirà (soprattutto all’inizio) spaesato, perché privo completamente delle sue certezze e supporti ideologici: in Africa si confronta di nuovo con il mondo, da solo o guidato da altri personaggi, isolato dalla maggioranza delle istituzioni fasciste. In questo nuovo ambiente i suoi istinti umani e morali cominciano a prendere prendono il sopravvento sulla sua ideologia patriottico-fascista. Davanti a un personaggio degenerato come Venturi prova disgusto anche se la sua squadra – in quanto una delle migliori nella serie – dovrebbe suscitare il suo entusiasmo. Il fatto che il lettore scopre la realtà e le regole che la governano proprio insieme al protagonista rende il lettore partecipe, insieme a Lorenzo, dello sviluppo degli eventi e del processo della scoperta dei meccanismi coloniali.

Si potrebbe concludere che con *L’inattesa piega degli eventi* Brizzi riesce a portare a termine una doppia operazione di riappropriazione. Anzitutto a livello diegetico: il racconto stesso si basa su uno schema di liberazione e consapevolizzazione nonché di riappropriazione di un elemento culturale fondamentale da parte di un gruppo marginalizzato e discriminato: la squadra multiculturale di San Giorgio vince la Serie Africa e gioca contro la Juventus nel torneo delle Sette Repubbliche guadagnandosi anche il favore di molti tifosi non africani e dimostrando la forza dell’unità e della solidarietà. Nonostante ciò il calcio nel romanzo di Brizzi non viene neanche idealizzato: i protagonisti si rendono conto che lo sport (come dimostra anche l’analisi di Martin) non

¹⁷ E. Brizzi, *L’inattesa piega degli eventi*, p. 285.

può “salvare” nessuno, in quanto è un fenomeno non basato sulla meritocrazia¹⁸, ciò che Brizzi dimostra perfettamente nelle sue descrizioni delle squadre africane e delle differenze (tra cui anche quelle economiche) tra di loro. Neppure la squadra vincente, il San Giorgio, avrebbe mai raggiunto il successo, se non fosse stato per il suo presidente (ricco, bianco e connesso con ottimi agganci nelle alte sfere del potere). Il calcio quindi può servire come uno strumento per raggiungere l’uguaglianza, ma non la garantisce.

La seconda, interessante operazione di Brizzi si verifica a livello culturale-letterario. Attraverso l’utilizzo di uno scenario fantastorico, associato in Italia prevalentemente al discorso pro-fascista e di destra, lo scrittore si riappropria di un sottogenere colonizzato da una sola (ed estrema) visione politica per dichiarare invece le sue posizioni antitotalitarie e antifasciste. Da questo punto di vista è anche rilevante sia il modo in cui il passato coloniale viene reintrodotta nell’immaginario pubblico italiano anche in funzione di analogia alla contemporaneità: il discorso sul razzismo nella sfera pubblica italiana, e soprattutto nello sport, sembra attuale sia nel 2008 che oggi e *L’inattesa piega degli eventi* ne rimane una testimonianza. Similmente al problema della restituzione dell’obelisco di Axum, le relazioni con la Libia o il problema del confine tra Eritrea ed Etiopia, “il passato coloniale liberale e fascista è tornato ad avere rilevanza diretta” per il presente¹⁹.

Bibliografia

- Brioni S., *Fantahistorical vs. fantafascist epic: “Contemporary” alternative Italian colonial histories*, “Science Fiction Studies” 42 (2015) no. 2, p. 301–321.
- Brizzi E., *L’inattesa piega degli eventi*, Milano 2019.
- Brizzi E., *Vincere o morire. Gli assi del calcio in camicia nera 1921–1938*, Roma–Bari 2016.
- Camilotti S., *Cartoline d’Africa. Le colonie italiane nelle rappresentazioni letterarie*, Venezia 2014.
- Del Boca A., *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza 2005.
- Del Monte S., *Staging memory. Myth, symbolism and identity in postcolonial Italy and Libya*, Berlino 2015.

¹⁸ S. Martin, *Sport Italia: The Italian love affair with sport*, London 2011, p. 1–5.

¹⁹ N. Labanca, *Perché ritorna la “brava gente”*, p. 96.

- Hobsbawm E., *Introduction*, in: *The invention of tradition*, eds. E. Hobsbawm, T. Ranger, Cambridge 1996.
- Labanca N., *Perchè ritorna la "brava gente". Revisioni recenti sulla storia dell'espansione coloniale italiana*, in: *La storia negata. Revisionismo e il suo uso politico*, a cura di A. Del Boca, Milano 2009, p. 61–106.
- Marra E., *Il caso della letteratura ucronica italiana. Ucronia e propaganda nella narrativa italiana*, "Between" 4 (2014) no. 7, p. 1–10, <https://doi.org/10.13125/2039-6597/11116>.
- Martin S., *Calcio e fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Roma–Bari 2006.
- Martin S., *Sport Italia: The Italian love affair with sport*, London 2011.
- Neumann B., Rupp J., *Embodying the nation: Sport and memory in "Lagaan – once upon a time in India"*, in: *Postcolonial studies: Changing perceptions*, ed. O. Palusci, Trento 2006, p. 127–142.
- Ponzanesi S., Polizzi G., *Does Italy need postcolonial theory? Intersections in Italian postcolonial studies*, "English Literature" 3 (2016), p. 141–161, <http://doi.org/10.14277/2420-823X/EL-3-16-8>.
- Serkowska H., "Cosa sapevo della Serie Africa? Niente di niente. E molto poco dell'Africa nel suo insieme". *La storia coloniale italiana nel racconto ucronico-sportivo*, "Narrativa" 31–34 (2012), p. 353–363, <https://doi.org/10.4000/narrativa.1470>.
- Wu Ming, *New Italian epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino 2009.

